

Premessa

Questo volume nasce dall'esigenza didattica di offrire agli studenti nozioni ed argomentazioni relative a due nodi del diritto ecclesiastico: il matrimonio e gli enti. Ma si rivolge al pubblico più vasto di chi vuole conoscere radici giuridiche e polemiche culturali di temi spesso all'attenzione di un'opinione pubblica e di una cultura non specialistica, che talvolta ne discutono senza avere a riferimento le categorie del diritto. Basti pensare alla sempre più ridotta efficacia della giurisdizione ecclesiastica matrimoniale o alle polemiche pronte ad infiammarsi sul trattamento tributario degli enti ecclesiastici.

Sotto il profilo metodologico, il volume ricerca i nessi tra diritto ecclesiastico e diritto delle confessioni, anzitutto diritto della Chiesa cattolica. È metodo caro alla nostra Università, utilizzato non solo perché i rapporti interordinamentali, dei quali la scienza del diritto ecclesiastico si occupa, richiedono conoscenza degli specifici valori e categorie di entrambi gli ordinamenti, ma anche perché essi si rivelano ottima palestra per il rafforzamento del senso e perfino per la percezione del "mistero" del diritto nel buon governo della società.

Alla fine degli anni trenta dello scorso secolo e per i primi anni quaranta, la migliore dottrina italiana scriveva pagine tuttora di grande interesse sull'*Archivio di diritto ecclesiastico* intorno ai rapporti tra diritto ecclesiastico e diritto canonico. Nel doveroso rispetto dell'autonomia di ognuna delle due discipline e dei loro fondamenti epistemologici, il diritto canonico e il diritto ecclesiastico erano ravvisati e studiati come due discipline intimamente interconnesse.

Il passare degli anni non ha affatto velato la bontà di questo indirizzo, le cui profonde tracce sono state lasciate nella nostra Università proprio da alcuni di quei Maestri che allora si confrontavano: Arturo Carlo Jemolo, Vincenzo del Giudice e Orio Giacchi. L'indirizzo è alla radice dell'offerta formativa, che tuttora rivolgiamo ai nostri studenti. A loro, di regola, suggeriamo di fare precedere la frequenza del corso di diritto ecclesiastico dalla frequenza del corso di diritto canonico, o di frequentarli contemporaneamente. I lusinghieri risultati ottenuti con la cospicua mole di ottime tesi di laurea, discusse in entrambe le discipline, confermano l'efficacia della proposta.

Beninteso: oggi, ancor più che nel passato, il diritto ecclesiastico, nella sua costruzione scientifica e nel suo insegnamento, non si esaurisce nei raffronti tra ordinamento della Chiesa cattolica ed ordinamento della comunità politica. È diritto delle religioni ed anzi diritto del fattore religioso nel senso più ampio del termine. È diritto di libertà del cittadino-fedele. È ormai entrata nel nostro linguaggio la locuzione *legislatio libertatis*, anche se non sempre la dottrina coglie l'aspetto istituzionale della libertà religiosa e si limita talvolta ad approfondire i soli altri due aspetti, collettivi ed individuali. Ma, se l'attenzione scientifica e didattica riguarda il raccordo dello Stato con tutte le confessioni, il rapporto interordinamentale di maggiore interesse rimane quello con la Chiesa cattolica, sia per la radice storica, sia per la diffusione sociale, sia per la sovranità della configurazione ordinamentale. Di qui la vastissima attenzione, tradizionalmente ad esso riservata in dottrina e nei corsi universitari, sia nella materia matrimoniale sia in quella degli enti, delle quali questo volume intende occuparsi.

Nella materia matrimoniale, passare dall'ordinamento canonico, dove l'istituto nasce, all'ordinamento dello Stato che lo accoglie (più o meno completamente, secondo la temperie storica) significa esplorare un settore disciplinare assai stimolante. Quattro anni fa pubblicavo, in questa stessa collana, il volume *Il matrimonio canonico tra principi astratti e casi pratici*, con cinque sentenze rotali commentate a cura di Anna Sammassimo. Vi esponevo le linee canonistiche dell'istituto. Davanti ad esse l'ordinamento italiano si pone, dando o rifiutando rilievo civile alla scelta del cittadino-fedele di rivolgersi alla sua Chiesa per il proprio matrimonio nell'attesa che esso abbia anche riconoscimento civile, sia nel momento iniziale che nel momento finale della eventuale dichiarazione di nullità. Con il primo ampio saggio qui pubblicato, *Il matrimonio religioso nel crocevia delle libertà*, analizzo il grado di accoglimento che l'ordinamento italiano opera riguardo al matrimonio canonico ed alla giurisdizione ecclesiastica. Ne approfondisco l'efficacia in Italia, con qualche cenno anche a realtà straniere. Pongo a chiave di lettura del sistema l'incrocio tra libertà religiosa matrimoniale del cittadino e libertà istituzionali dello Stato e della Chiesa, conseguenti al riconoscimento costituzionale della duplice sovranità. Analogo metodo riservo al matrimonio degli acattolici, anche per esso utilizzando come chiave di lettura l'intersezione tra le libertà: degli sposi, dello Stato e delle confessioni. Per comprendere meglio gli interrogativi, che si agitano alla base della normativa oggi vigente, esamino diacronicamente e dialogicamente l'evoluzione storica, politica, dottrinale e giurisprudenziale, che ha condotto alla normativa vigente e che oggi continua il suo percorso in sede interpretativa o applicativa.

Non avendo al mio attivo un volume monografico sugli enti canonici,

ma avendo ad essi dedicato attenzione didattica e scientifica, ripubblico in questo volume due miei saggi, che considero un'utile premessa per comprendere quali sono i valori in gioco, indirettamente o direttamente, nella materia degli enti ecclesiastici. Il primo, *Il diritto di associazione nella Chiesa*, è la traduzione italiana, con qualche piccola variazione, della mia relazione al Seminario Internazionale di Pamplona del 4 novembre 2009. In esso la dialettica tra autorità e libertà, centrale per comprendere il senso stesso del diritto della Chiesa, è applicata al fenomeno associativo. Segnalo di esso, in particolare, la specifica attenzione prestata ad un fenomeno di grande attualità esploso nel clima post-conciliare e tuttora bisognoso di puntualizzazioni: il rapporto tra parrocchia, ente canonico che rappresenta la prima cellula territoriale della Chiesa, e movimenti, che, per loro natura, tendono a frantumare l'architettura territoriale della organizzazione ecclesiastica. Il secondo saggio, *Enti e beni: principi e fonti del diritto canonico*, riproduce la relazione di apertura al corso di formazione su "Gestione, Amministrazione e controllo degli enti ecclesiastici", organizzato dal CESEN presso la nostra Università (15 gennaio-19 marzo 2005). Esso può considerarsi il ponte da attraversare per giungere con cognizione di causa a quel terreno del diritto ecclesiastico, che va esplorato attentamente sia nella disciplina ordinaria sia nei fondamenti costituzionali.

Se per la materia matrimoniale seguo, nei corsi universitari (oltre che in questo volume), un'analisi di tipo diacronico e dialogico, per la materia degli enti preferisco un approccio alla disciplina vigente prevalentemente attento all'evoluzione dottrinale, giurisprudenziale e della prassi amministrativa, così da offrire un differente taglio di indagine.

Ho affidato ad un giovane e valido studioso, Alessandro Perego, una serie di esercitazioni su un profilo dinamico della disciplina degli enti ecclesiastici, con particolare attenzione ai pareri del Consiglio di Stato. Ne è nato uno studio dalla chiara argomentazione e ricco di interessanti approfondimenti scientifici, *Gli enti ecclesiastici tra dato normativo e diritto vivente*. Perciò lo ospito ben volentieri in questo volume.

Nella relazione *Lo Stato e la libertà religiosa* (1963), pronunciata al XIV Convegno nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Orio Giacchi commentava il divieto di *privilegia odiosa* sancito nell'art. 20 Costituzione come bandiera di libertà per enti ed associazioni religiose e ne ravvisava una significativa nota distintiva rispetto allo Stato liberale. Egli affermava: "Se si pensa che lo Stato laico, liberale soltanto di nome – che aveva per sua premessa la parificazione di tutti i culti e si vantava, ben a torto, di avere attuato il grande principio della libertà - aveva come principale strumento per la lotta anti-ecclesiastica la soppressione della personalità giuridica degli enti e associazioni religiose e la compressione, soprattutto attraverso i mezzi fiscali e le conversioni patrimoniali, degli en-

ti ecclesiastici secolari, si vede come diversa sia l'impostazione di tutto il problema nel nostro nuovo Stato". Un'asserzione indubbiamente oggettiva, che tuttavia alla verifica dell'evoluzione normativa e soprattutto della prassi applicativa può destare qualche sorpresa.

Il rapporto tra intervento dello Stato e libertà religiosa non è, infatti, sempre lineare né limpido, oggi non meno di ieri. Non lo è in entrambe le materie qui analizzate. Il lettore attento avrà modo di verificarlo.

Ombretta Fumagalli Carulli